

## STIMA NEL TEMPO

La valutazione che venne data a questa scelta di campo così radicale è molto forte e significativa. Negli scritti di Autori del '600, è proiettata nella gloria della testimonianza suprema, e i protagonisti detti *“quasi Martiri della Carità”*.

Espressione che indica l'alta stima, che la Comunità Camilliana ebbe, fin dal primo istante, del sacrificio dei suoi Religiosi.

L'ambito storico di cui tratta questo lavoro - come già detto - è limitato al tempo vivente il Fondatore. E si è cercato di trovare nelle fonti che abbiamo fin qui consultato, quanto ad esso attiene.

In tutte le fonti citate finora, si trova in modo evidente una grande stima, e la convinzione che fosse stata una testimonianza eccezionale. L'essere andati liberamente incontro ad un servizio che implicava con certezza il sacrificio della vita è stimato al pari del “martirio”.

In questo capitolo riprendiamo alcuni passaggi specifici. E li esponiamo in articoli separati, anche perché così più chiaramente si costata la costante cadenza nel tempo.

### 1614 - C I C A T E L L I P. S a n z i o

Nell'introduzione della vita manoscritta, compilata con certezza dopo il 14 luglio 1614, cioè con la morte di Padre Camillo<sup>103</sup>, avendo precisato che tralascia fatti che avevano pur diritto di essere descritti - ma che riguardando Religiosi ancora vivi non gli è sembrato opportuno portare a pubblica conoscenza - ha il seguente passo<sup>104</sup>:

“Solamente hò toccato alcune poche cose di quei Padri e Fratelli che in alcuna contagione, o altra degna attione morirono per la salute de prossimi. Accio da quelli possano gli altri nostri che verranno appresso cavar essempli di virtù per non perdonare alla carne, ne al sangue quando averrà loro d'essere adoperati in simili occasioni. Vedendo che gli antichi

---

<sup>103</sup> VMS (1980) p. 9, e p. 23 note 20bis, 21.

<sup>104</sup> Cic (1980) p. 31, “Proemio”.

nostri non si delectarono di belle parole, ne di dare (come dice l'Apostolo) bastonate all'aria, ma di mortificar se stessi fino al lasciare la propria vita presente e momentanea chi dubita che non habbino acquistata l'eterna, e celeste? et però degni che siano nel libro della vita scritti, non che in questa mia semplice historia nominati. Essendo stata la lor morte quasi un altro martirio, leggendosi nel Martirologio<sup>105</sup> (conforme anco riferisce Eusebio) che in Alessandria altre volte s'honorava la memoria di molti santi preti e diaconi che in compagnia di gran numero de Christiani al tempo di Valeriano Imperadore, essendovi grande la peste governando e servendo prontamente alli infermi allegrissimamente furono dalla pestilenza morti honorandosi la lor charità della religiosa pietà de' Christiani à guisa di quelli de Santi Martiri”.

La stima che qui esprime, è per tutti quelli che sono morti *per causa di servizio* e di cui è stato testimone diretto. Ricordiamo che nella relazione dei fatti avvenuti allo “Hospitio San Sisto”, ha utilizzato la medesima espressione per descrivere il particolare tormento che hanno subito i Religiosi che poi sono deceduti. E' evidente la forzatura dell'espressione in quel passo per fare risaltare l'atto eroico di testimonianza di *carità evangelica* posto dai protagonisti. Era troppo utile alla finalità che si era posto per lasciarla cadere. Nel passaggio riportato è evidente la stima che ha anche per tutti coloro che sono morti nelle medesime circostanze.

Si iscrive in quest'ottica il riferire, in occasione della morte dei primi tre a Baia di Pozzuoli, l'atto di Padre Camillo di offrire a Dio quelle primizie della Congregazione, che aveva potenziali testimoni disposti a “*sacrificar le vite loro per salute de' prossimi*”.

Nel *sacrificio* il *martirio*. Ci pare evidente l'intenzione del Ciatelli.

---

<sup>105</sup> *Martyrologium Romanum (...) a sanctissimo domino Benedicto XV adprobatum*, Taurini-Romae, Marietti, 1925, p. 76 ss, 28 febbraio: “Ibidem (Alexandrie) commemoratio sanctorum Presbyterorum Diaconorum et aliorum plurimorum; qui, tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis saevissima grassaretur, morbo laborantibus ministrantes, libentissime mortem oppetiere, et quos velut Martyres religiosa piorum fides venerari consuevit.”

La valutazione di “*quasi un (...) martirio*”, espressa per la prima volta da lui, e che riflette senz'alcun dubbio la stima di tutta la Comunità dei Ministri degli Infermi, con a capo il Fondatore Padre Camillo, diventa il *leitiv motive* di quanti scriveranno in questo periodo storico da noi trattato, e applicato a tutti quei Religiosi che moriranno per il servizio agli appestati.

E' evidente che la testimonianza che il Cicatelli ci dà, assume una grande valenza, soprattutto per essere quella di Padre Camillo, dalla Chiesa iscritto poi nell'albo dei santi.

### 1632 - SARRO P. Francesco Antonio

Eco di questa comune opinione, ci giunge da una pubblicazione edita dal P. Francesco Antonio Sarro - un giovane religioso camilliano napoletano, di cui il P. Sannazzaro dà una interessante scheda<sup>106</sup> - dal titolo lungo e farraginoso<sup>107</sup>.

L'origine deve essere stata una celebrazione di qualche solenne Ufficio Liturgico fatto in memoria di Religiosi deceduti nella peste di due anni prima, che aveva infierito in tutta Italia, e che aveva inferto una pesante decimazione all'Ordine dei Ministri degli Infermi. Ne fa cenno nelle prime pagine scrivendo che “*E benché la mia Religione nel Rollo di tal martirio annoveri numerosi squadra de suoi figli, e che nelle sortite pesti di Nola, di Sicilia, et al presente dall'appena respirante Italia, qual novella madre di Maccabei in conformità dell'E-vangelici consegli n'offerse...*” <sup>108</sup>.

Dalla *Notula* della Positio Romana-Theatina, desumiamo questi dati che si riferiscono alla peste dell'anno 1630: a Mantova morirono 10 religiosi, a Milano 18, a Borgonuovo 4, a Bologna 7, a Mondovì 6, a Firenze 3 (uno era chierico), a Lucca 1, a Roma 5 “nel Lazzaretto fuori della Porta del Popolo” (dei quali tre chierici). In totale 54 tra fratelli e sacerdoti.

---

<sup>106</sup> Vd. Sannazzaro P., *Storia...* pp. 136-138.

<sup>107</sup> vd. riferimenti in “Introduzione - Le Fonti Soriche”.

<sup>108</sup> Vd. Sarro op. cit p. 4

Il Sarro fa precedere il suo *Discorso* da questa nota dedicata “Al Benigno Lettore”:

“Non è mio l'intento in questo breve Discorso, (volgarmente scritto, perche da ciascuno si legga) determinare di propria autorità, se coloro, i quali infiammati di Christiana Carità talmente nell'aiuto dell'appestati s'impiegano, che lasciano volentieri ancora la propria vita, sian laureati appunto come quei, che per la Fede di Christo, e per la sua giustizia da tiranni, e persecutori crudeli sono gloriosamente uccisi: stà questo giudizio riserbato à santa Chiesa, dalla quale volentieri senza pericolo veruno d'errori dependiamo. Disegno solamente dimostrare come la morte di costoro per l'eccellenza dell'atto sia un vivo ritratto di vero martirio, ove tanta somiglianza si ritrova col proprio martirio, che toltone il persecutore, parche habbia tutta la sua sostanza. Nè manca autore di grave nota, che ciò dica, affermando esser cosa estrinseca, che vi sia persecutore, dal quale venga data la morte, prendendo la sudetta sostanza dal solo morire cagionato dall'Illustre fine di sì perfetta carità.

Avertasi ancora, che mentre ragiono de nostri Padri, de quali numerosissima schiera volotariamente n'è morta nel servire con segnalata misericordia, così al corpo, come all'alme dell'appestati, non voglio per ciò segnalarli per martiri, essendo questo giudizio di santa Chiesa, voglio solo, mentre li nomino, riverirli, come uno indegno de loro fratello nella medesima impresa, che perciò l'honoro come posso, sperando che il devoto Lettore dal loro esempio spinto, si indirizzerà à seguire le medesime pedate con l'essercitio di carità voglioso fruire il promesso premio dal Signore à simil'operarij nella Regia del Cielo.”

La finalità che si è posto il Sarro è quella di dimostrare teologicamente l'equivalenza al “martirio” del sacrificio fatto da quanti sono andati a servire gli appestati ben sapendo di mettersi in occasione di morire anch'essi. Non ha fine storico, per cui tolti fugaci accenni a Nola e a qualche altra occasione, non menziona altre pestilenze.

Questo per noi ha una relativa importanza. Quello che qui ci interessa è conoscere la “stima“ che la Comunità, e non solo camilliana, ha di questi “*testimoni eroici della Carità*” in quel preciso momento storico.

Lo stile e l'argomentare sono quelli tipici del '600. Un lavoro che gli deve aver richiesto un discreto impegno. Egli adduce argomenti tratti dalla S. Scrittura, dai Santi Padri e da teologi del calibro di S. Tommaso d'Aquino, tanto per citarne uno. Dissertazione che in quel momento ha avuto la sua buona validità. Una tesi oggi non più sostenibile, però, è quella della “non necessaria” presenza del *persecutore*. Questi, al contrario, è condizione “sine qua non”. E deve espressamente agire in odio della fede<sup>109</sup>.

Il libro porta l'autorizzazione dei Superiori dell'Ordine e due *imprimatur* delle competenti autorità ecclesiastiche. La terza, decisiva per la stampa, ha tra l'altro questa espressione: “...*cum flagrantibus Christiana eloquentia gloribus in hoc volumine exornerentur...*”

Bisogna essere grati al giovane camilliano che ha messo in atto non solo buona volontà, ma anche scienza e competenza. Sorprende come non sia stata avviata un'azione di acquisizione presso le Autorità ecclesiastiche preposte a raccogliere testimonianze al fine di utilizzarle per un Processo Canonico per riconoscerne la Santità. Di questo ne abbiamo già dato una personale lettura nella “Introduzione”.

## 1641 - LENZO P. Cosimo

Del P. Cosimo Lenzo, camilliano, oltre a quanto già abbiamo riportato, c'è questo passo che si iscrive nel tema del “*martirio*”. Si riferisce ai Religiosi morti per la peste in Nola:

“...quapropter et ipsi cecidere infirmi maligna febre, quos protinus Pater Camillus Neapolim duci commisit, quorum quinque gloriosa morte

---

<sup>109</sup> Vd. De Azevedo E. SJ, Sanctissimi Domini Benedicti Papae XIV - Doctrina de Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione in Synopsim Redacta, Ex typographia Andreae Festa, Neapoli 1854, pars I, capp. XI et XII, pp. 186 ss.

ex hac vita migrarunt, horum fortissimorum militum (si licet) appellabo Martyres, vel quasi Martyres, cum sit indubitata pro fratribus suis animas tradidisse, maioremq; caritatem ostendere non potuisse.”<sup>110</sup>

Non spende altre parole. Per lui è sufficiente quanto già ha descritto. Ci sembra evidente che ritenga pacificamente acquisita la tesi che non solo nell'Ordine, ma nell'opinione di molti Santi Padri e Teologi, è sostenuta con argomentazioni valide.

La sua testimonianza è molto importante perché è entrata in un'opera che aveva l'approvazione dei Superiori dell'Ordine, e l'imprimatur delle Autorità ecclesiastiche. Quindi diffusa e accettata.

### **1644 - ROSSI P. Giovanni Battista**

Un buon servizio al nostro assunto, lo rende il P. Rossi Giovanni Battista, della Compagnia di Gesù, che fa precedere la narrazione dei fatti di Nola, di San Sisto in Roma e di Baia di Pozzuoli, dal capitolo “*In Peculiari Instituto §. 5*” <sup>111</sup>.

In questo, dopo aver dissertato sulla *croce rossa* che P. Camillo ha ottenuto di portare sull'abito, e il riflesso che ha nella vita di chi la porta - legatosi a Dio col voto di assistere tutti i malati, anche in caso di peste - ha una lunga e articolata argomentazione sull'equivalenza di martirio.

La riportiamo in “*Appendice*”. Qui evidenziamo solo qualche passaggio.

Riferiti il passo del Vangelo che afferma non esserci amore più grande di chi dà la vita per il prossimo (Gv 15, 13), e l'opinione di S. Lorenzo Giustiniani, e altre personali riflessioni, scrive:

“Militiae namq. voto serviendi infirmis adeo late obstrictae, ut complector infectos, qui locus in Ecclesia, secundo martyrum campo aequius congruat, qui martyrij candidatus privilegio debetur?”

---

<sup>110</sup> Lenzo C., op.cit., p. 238 n. 20.

<sup>111</sup> Vd. Rossi G.B., op. cit. pp. 97-98.

Dato per certo, che fino a quel momento nella Chiesa non c'è stata una Congregazione che abbia un voto simile, afferma:

“Meruit nostro saeculo hac parte fortunatissimo videre, fovereque suo Roma complexu NOVA GYMNASIA à coelesti magistro PER CAMILLUM PATEFACTA, atq. amplificata, quibus strenui athletae ad ardua facinora exerceantur, et ad palmas martyrii aemulas praeparentur...”

Facciamo notare come il Rossi con “*Nova Gymnasia*” anticipi il “*Nova Charitatis Schola*” della Bolla di Canonizzazione “*Misericordiae Studium*” 112 di Benedetto XIV, e conferma che la stima di “*quasi martirio*” non è ristretta nell'ambito camilliano ma ha valicato i suoi confini.

Anche lui riprende il precedente degli Alessandrini morti per assistere gli appestati, e che il Martirologio celebra ogni anno, e termina il capitolo scrivendo:

“...Atque ne gratis alexandrinorum, quos instar Martyrum Ecclesia venerantur, mentio facta videatur, neve seiunctae ab illis classis neoterici bellatores habeantur, libet vetera conserere novis, et aevi diversi clades recentibus calamitatibus conferre, ut ex contentione teterrimarum rerum, non modo virtutis similitudo, sed et instituti, quo de loquimur, clarescat dignitas, cui parum visum est aemulari veterum caritatem, ni voto quoq. imponeret necessitatem; et quod consilij fuerat, in praeceptum commutaret.”

L'assunto del Cicatelli - che è il primo a scrivere in questi termini - trova nel Rossi un qualificato alleato che gli dà forza e vigore, e ne amplia l'orizzonte liberandolo dal sospetto di interesse di parte.

## 1676 - REGI P. Domenico

Il camilliano P. Domenico Regi ha affermazioni di “*quasi martirio*”, ma ripete e amplia alcuni aspetti già riferiti da Autori più vicini ai fatti narrati. Lo riportiamo perché è testimonianza di come dura nel

---

<sup>112</sup> Vd. BO p. 231, 3.d

tempo, e sia viva, la stima.

Descrivendo i fatti di Baia di Pozzuoli<sup>113</sup>, e riconfermata la notizia dell'offerta a Dio da parte di Padre Camillo del “*primo olocausto, e come primitie*”, esprime il seguente pensiero che si commenta da solo:

“...questi fruttuosi grani, à pena mortificati, in terra, si moltiplicorno à gloria di S.D. Maestà, havendo il buon esempio mossi, non pochi soggetti, che anche nella loro giovinezza, resosi vogliosi d'entrare frà noi a servire i poveri...”

Per la peste in Nola<sup>114</sup> ricalca lo schema di chi lo ha preceduto. Di particolare interesse ci sembra questo passaggio:

“...a cinque di essi, toccò la felice sorte di morire, per sì degna cagione, e mentre in tale stato, languenti se ne stavano, datene parte dal Cardinale Baronio, à Papa Clemente, Sua Santità hebbe contento, che à giorni suoi, fussero nella Chiesa Santa così Pij Operarij, che per utile delle Anime, sprezzassero questa vita transitori, onde lodatoli, gli inviò con ogni ampiezza d'Indulgenze, la Pontifical sua Beneditione...”

Il Papa era ben informato di quanto stava avvenendo nella cittadina campana, e proprio dal Vescovo rimasto bloccato in Roma<sup>115</sup>, per cui l'espressione utilizzata dal Regi deve essere ben conosciuta nella comunità camilliana nel momento che scrive, e ritenuta di grande valore.

## **1681 - Positio Romana-Theatina**

L'ultima fonte che abbiamo a disposizione - fino a questo momento - è la Positio Romana-Theatina della Canonizzazione di Padre Camillo. Questa compendia quanto finora abbiamo esposto, e dà valore *quasi canonico* alla *eroicità di testimonianza di carità evangelica* posta dai

---

<sup>113</sup> Vd. Regi D., op.cit. p. 37

<sup>114</sup> idem p. 116

<sup>115</sup> Vd. Cic 1627, p. 116



Religiosi Ministri degli Infermi *morti per il servizio agli appestati*. Soprattutto viene messo in risalto la radice dell'immolazione: e cioè il QUARTO VOTO liberamente e coscientemente pronunciato, che ha posto nelle mani di Dio la personale disponibilità di andare a servire ogni ammalato, e in qualsiasi momento, anche se affetto da malattia contagiosa che implica il pericolo di vita 116.

L'argomentazione tratta direttamente del Servo di Dio Padre Camillo de Lellis - naturalmente - e i suoi Religiosi vi entrano di riflesso, ma in posizione di rilievo e non marginale.

Innanzitutto si tenga in buona considerazione che l'acquisizione dell'elenco dei Religiosi deceduti ha *forza canonica* perché entrati a far parte degli Atti Processuali. L'intera *Notula* la riportiamo in "Appendice".

Nella "*Informatio super dubio an constet...*" viene addotta la *Notula* quale ulteriore prova della dimensione della Carità che il "*candidato*" esercitò e osservò con il *quarto voto*, e introdotta con questo ragionamento:

“...iam ostensum est supra *sub num. 79. 83., et 99.*, itaut ex ipsius Religiosis filijs secutis semper exemplum, et vestigia tam pijs, et honorandi Parentis in huiusmodi actuali servitio Infirmorum etiam Peste affectorum obierunt usque ad praesens eodem morbo 170., ut ex notula, et nominibus desumptis ex Religionis Cronicis *num. 145...*”<sup>117</sup>

Facciamo notare che il numero dei Religiosi morti, espresso in questo testo, non corrisponde a quello che si totalizza nella *Notula*. La quale viene presentata come espressamente compilata in base ai nomi che il Regi riporta nella sua opera. Ne mancano sette.

Questo pone l'interrogativo se esistesse, nell'Archivio Generale, un libro di Cronaca al quale il *Ponens* abbia avuto accesso nel fare la raccolta della documentazione. A tutt'oggi non ce n'è traccia. C'è da

---

<sup>116</sup> Vd. Spogli E., *La Diakonia di Carità dell'Ordine Camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma 1988, pp. 67, d; 178-182.

<sup>117</sup> Pos. Rom-Th p. 55

augurarsi che qualcuno lo scopra.

Accingendosi a trattare quali e come siano presenti nel Servo di Dio le *Virtù Teologali* 118, “Bernardinus Jacobellus ex Collegio Sac. Palatij Causarum Patronus”, adduce validi argomenti che dimostrano

“...quos signa Charitatis heroicae sint etiam signa aliarum virtutum in gradu heroico quia ab ea omnes aliae virtutes imperatae, et informatae graduationem valoris desumunt...”.119

E per quanto attiene al caso che sta presentando, asserisce che

“...sufficeret ostendere, et comprobare in excellenti, et heroico gradu ipsius erga Deum, et proximos Charitatem, et dilectionem iuxta illud ad Roman. 13. Plenitudo ergo legis dilectio, quae dari non potest in homine maior, quam ut in nostro Servo Dei, qui solemniter, et perpetuo voto obligare voluit se, suosque discipulos, et sequaces, infirmis omnibus die, noctuque etiam peste correptis ministrare, paratos semper mortem subire, ut proximis succurrerent...” (*ib.*)

Nel capitolo “*De immensa Charitate Camilli erga Proximos*”, il *Causamrum Patronus* adduce la dottrina di un Autore - che doveva essere molto autorevole nell'ambito della Sacra Congregazione dei Riti, che aveva competenza di regolare l'esercizio del Culto Divino e trattare le Cause dei Santi - su i segni che differenziano la Carità verso il prossimo vissuta in grado comune da quella in grado eroico, e afferma:

“Charitatis communis erga proximum signa sunt, eum et se ipsum diligere, eique bona sicut sibi concupiscere, ac procurare, et ordinare ei post se, velle quaeque sibi vult, sive Temporalia, sive Spiritualia, et Temporalia tam bona, quam vitam pro Spiritualibus proximi bono contemnere: Heroicae vero Charitatis signa sunt haec omnia prompte, facile, expedite, ac delectabiliter in effectu agere, vel in efficaci affectu si desit

---

118 Idem p. 22 ss

119 Idem p. 4

ocasio affectus, et vitam temporalem propria pro temporali proximi, vel temporalia bona pro temporalibus proximi *postponere et profundere* etc...”

Ciò premesso, passa ad affermare che proverà come Padre Camillo abbia esercitato questo in grado eminente e particolarmente

“...apparet quoad affectum ex tenore votorum, quibus voluit se, *suo-  
sque sequaces adstringi in professione*, qua ultra perpetuam Paupertatem, Castitatem, et Obedientiam, promittunt perpetuo inservire pauperibus Infirmis, *quos etiam pestis incesserit...*”

Primo Camillo, e poi i suoi figli, “*praedicta vota indefesse, prompte, et delectabiliter adimpleverint, et in dies magis adimpleant*”, e cita testimoni oculari nelle città dove sono le Comunità dei suoi Religiosi, in Italia e in Spagna. E ancora più forte è il paragrafo che segue:

“Huiusmodi enim indefessa Charitas erga proximos permansa semper, et benedicente Deo in dies magis propagata in filijs nostri Servi Dei supponi debet in ipso Patre, et Institute, attestante Christo Domino Nostro apud Matth. cap. 7 arborem bonam bonos fructus producere, itaut iure merito dici posse videatur, typum vere Charitatis in proximum fuisse ipsum Camillum, cuius vita a die Conversionis anno vigesimo quinto suae aetatis, usque ad sexagesimum quintum, quo defecit, nihil aliud fuit, quam indefessum, et continuum Charitatis erga proximos exercitium cum promptitudine, laetitia, et gaudio indicibili, ut ex brevi compedio illius apparebit”.

L'insistere del *Causarum Patronus* sul QUARTO VOTO, l'addurre il comportamento dei figli quale prova della sua Carità eroica, la citazione delle Parole del Divin Maestro che un albero buono dà frutti buoni, ci rivelano che la “*Notula*” dei Religiosi morti servendo gli appestati è stata introdotta nell'ampia documentazione della causa di Canonizzazione perché la stima è non solo ancora viva, ma è cresciuta in modo eminente, e attinge anche l'ambito ufficiale della Chiesa.

Il sacrificio della vita in forza della parola data a Dio, e solo per suo amore, non rientra nell'ordinarietà della vita, ma è una scelta di eroica testimonianza all'Amore che si è Incarnato, Gesù il Figlio di Dio.